

**Intervista**  
ad Andrea Roncato, «l'altra metà» di Gigi  
Lo show del sabato sera, un nuovo  
«Don Tonino» ed un film che non fa solo ridere

**Incontro**  
con Marcello Mastroianni nella piazza di Fondi  
Aneddoti, curiosità e ricordi  
di un attore eclettico che sfugge alle etichette

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# A qualcuno piace antica

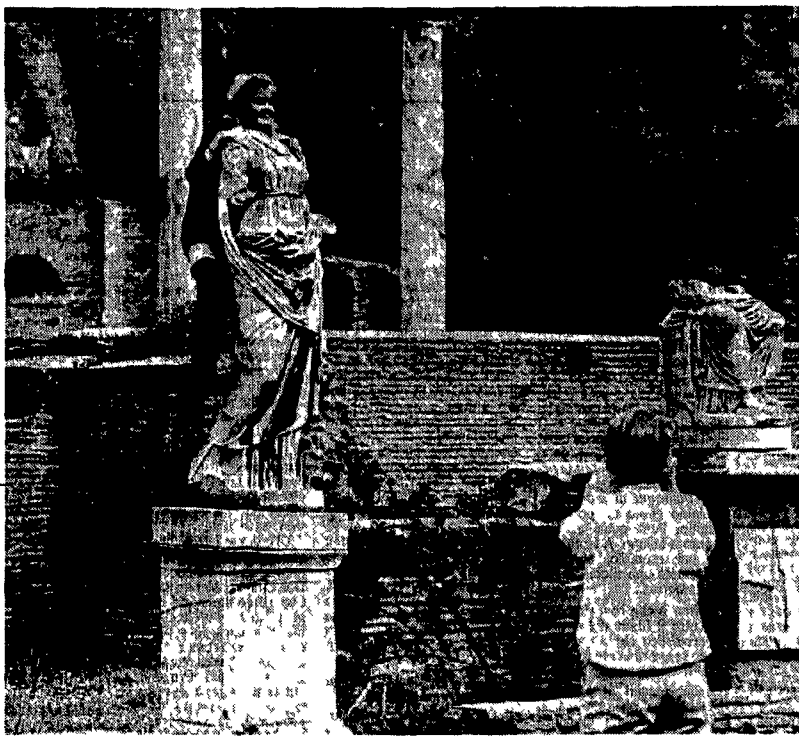
Le 20.000 copie della «Storia di Roma» Einaudi dimostrano che anche da noi l'antichistica è ora un genere di grande successo

PASQUALE ROSAFIO

«Se la storia romana trova oggi un pubblico più vasto lo si deve al lavoro degli storici italiani senza sacrificare una tradizione di rigore filologico» hanno dato respiro ai loro studi mirandosi con le grandi questioni i grandi termini della civiltà antica. Così Giuliano Araldi illustre studioso del Medioevo che fa parte della direzione scientifica di «Storia e Dossier» spiega il successo che i libri di storia antica stanno riscuotendo nel nostro paese presso il pubblico del lettore colto. Il dato più recente riguarda la vendita al di là di ogni aspettativa del primo volume della «Storia di Roma» a cura di Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone editore Einaudi. La casa editrice ha esaurito le prime 20.000 copie e si appresta a fare una seconda ristampa in coincidenza con la pubblicazione del prossimo volume a settembre. Il dato è ancora più rilevante se si pensa che il 50% delle vendite è avvenuto attraverso il sistema rateale che comporta l'acquisto dell'intera opera (sei volumi complessivamente).

Il primo a manifestare stupore e anche un'ovvia soddisfazione è lo stesso Schiavone il quale nell'introduzione al primo volume non aveva nascosto il suo pessimismo sull'interesse che un'opera di storia antica avrebbe potuto suscitare soprattutto tra le nuove generazioni. Schiavone ora mette in rilievo il merito dei vari autori specialisti di fama internazionale e la modernità scientifica del libro ma cerca anche altre ragioni per spiegare il successo dell'opera. «In questo campo - dice - esisteva in realtà una lacuna della storiografia internazionale. Non c'è infatti un'opera complessiva sulla storia di Roma aggiornata agli apporti della ricerca degli ultimi decenni. Si è rimasti fermi alla famosa Cambridge ancient history di cui tra l'altro noi non ricalchiamo l'impostazione. C'è poi da dire che la storia romana fuori dalle orge retoriche è sentita come la radice culturale della nostra storia. Per cui i lettori che tradizionalmente hanno un particolare gusto per la storia italiana si sono affrettati a riempire il vuoto che c'era nelle loro librerie. Intendiamo dire questo non ci sarebbe da meravigliarsi se molti avessero comprato il libro senza una precisa intenzione di leggerlo. Una tendenza che ad esempio è stata riscontrata con l'ultimo libro di Umberto Eco».

Ma non c'erano forse degli elementi che già contraddicevano le previsioni pessimistiche di Schiavone? Giuseppe Laterza pensa di sì non è rimasto sorpreso del successo dell'opera dell'Einaudi. Infatti alla casa editrice Laterza da tempo si investe con risultati molto positivi su opere di storia antica rivolte ad un pubblico più vasto di quello degli studiosi e degli specialisti. Due casi recenti sono rappresentati dalla



Un'immagine consueta al Foro romano. Una turista si fa fotografare insieme a una statua

## E Venere finì in lavatrice

ALESSANDRA TEDESCHI

L'archeologia è viva anzi «vississima». Volgarizza la sistematicamente disaccrala è entrata prepotentemente nel nostro quotidiano. Il passato con il suo fascino è ridotto omogeneizzato ai canoni dominanti, economici e culturali, veicolati nel consumo assidua della rapida e superficiale dell'oggetto. Un'azione di vera e propria rapina più che mai trasparente spudorata nel mass media pur eccellente la pubblicità.

Qualcuno potrebbe ben ricordare che il linguaggio formale della pubblicità risale alla propaganda politica religiosa nella Roma imperiale. Vespasiano usava immagini bucoliche ad ampia diffusione (sulle monete ad esempio) per reclamizzare il carattere pacifico del proprio dominio. Altri tempi. Oggi il recupero dei valori anzi dei motivi «antichi» serve principalmente a diffondere un messaggio pubblicitario. «La questione è un

«classico». Ovvero è sano solo l'eterno forse anche immortale resiste alla moda (alle mode) «sta bene con tutto».

A mediare tra il profumo del vestito l'automobile lo slip e l'Eternità e la Saggia dei padri antichi sono capitelli colonne gruppi statuari neoclassici. Nello spot della lavatrice Margherita ad esempio la meditazione avviene grazie al celebre torso della Venere di Milo la bellezza (la donna) per antonomasia. Perfezione del torso - sottolinea lo spot - e perfezione «classica» del prodotto si fondono nella «lavatrice di tutte le donne». L'idea per la verità non è davvero originale. Già Salvador Dalí aveva sottolineato la vitalità classica di quel la Venere inserendo nel corpo della statua una sene di cassettoni contenenti piurini di cipria. Forse più poetica della lavatrice

ta come biglietto da visita per banche grandi alberghi ministeri perfino sedi di partito. Oggi si è estesa a negozi (vedi l'Armani di Roma) bar discoteche nel segno ormai un po' logoro di una distinzione solidità che viene più dal potere economico che dallo stile.

Eppure a ben guardare queste immagini archeologiche che hanno da tempo perduto il fascino della solidità in campo artistico classico è un concetto in sé inesistente. Ma c'è di più. La «solidità» del patrimonio archeologico è una paradossale beffarda invenzione del sistema pubblicitario visto come stiano davvero le cose. Ma tanti è nella nostra cultura massificata anche il passato è ridotto a un consumo a un immaginario banalizzato senza realtà. Il tutto ci allontana sempre più da una possibile libera rilettura dell'«antico». Un impoverimento sottile ma forse immediabile.

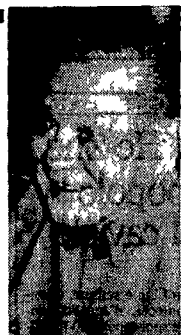
Ed è proprio il «lusso» a designare un'altra qualità del classico la capacità di caratterizzare uno status sociale o un'identità. Un po' da sempre la facciata architettonica «classica» è stata utilizzata

«Storia greca» di Domenico Musti e da «Antico Oriente» di Mario Liverani. Sono entrambe opere molto corpose che hanno richiesto un grande impegno sia da parte degli autori che dell'editore. E le vendite hanno confermato in pieno le aspettative. Anche Giuseppe Laterza come Giuliano Araldi sottolinea il merito degli storici italiani dell'antichità che hanno saputo rinnovarsi superando nei loro studi le angustie di un ristretto orizzonte accademico e promuovendo la conoscenza in Italia di opere come quelle di Moses Finley pubblicate appunto dalla casa editrice barese. «La storia antica - commenta Araldi - sta vivendo una stagione felice. Si sono da tempo superati i pregiudizi, rivolti specialmente verso la storia romana dopo l'uso che se ne era fatto durante il ventennio fascista. Il merito degli storici italiani dell'antichità lo riscuotono anche come direttore di «Storia e Dossier» la loro collaborazione a una rivista che ha scopi divulgativi è particolarmente incisiva. I loro articoli sono generalmente tra i più interessanti e seguiti. Io lo spiego innanzi tutto con la ricca tradizione di cui questi studi hanno goduto in Italia. Basti ricordare i nomi di due prestigiose personalità recentemente scomparse. Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano. Due grandi maestri che anche con le loro polemiche hanno animato la ricerca. Direi che ora si è come ricomposta l'unità degli storici dell'antichità i quali cominciano a collaborare più intensamente ad opere collettive di ampio respiro».

Secondo Araldi il successo della storia antica segue quello della «storia medievale» che a sua volta si sarebbe imposta in seguito alla «crisi ideologica» che avrebbe investito la storia contemporanea. «Molte opere di storia medievale - sostiene - hanno costituito una sorta di rifugio per quanti tendono ad allontanare il presente che incombe. La recente produzione di storia antica invece rispetto a quella medievale che ha sondato temi come quello dell'immaginario evita il rischio di una fuga dalla realtà. Tuttavia in entrambi i casi la forza di suggestione e il successo si spiegano con la pertinenza alle grandi tematiche. Mentre la ricerca sul mondo moderno e contemporaneo spesso ripiega sulla «microstoria».

Perluigi Battista coordinatore del comitato editoriale di «Storia illustrata» conferma l'interesse dei lettori per i saggi di storia antica. Non pensa però che la fortuna della storia antica abbia eguagliato quella della storia medievale. «Si tratta di una linea di tendenza - osserva - ma mi pare troppo presto per parlare di un dato acquisito». Battista inoltre diversamente da Araldi non ritiene che il successo di certe opere di «storia medievale o antica sia da mettersi in relazione con la supposta «crisi» della storia contemporanea. «La crisi - afferma - riguarda certamente la suggestiva teorica e ideologica ma non la storia contemporanea vera e propria per la quale c'è anzi un risveglio di un interesse. Pensiamo alla riapertura degli archivi in paesi come l'Unione Sovietica dove si è affermata una maggiore libertà di ricerca. Tra gli storici si ha la sensazione che ci siano da conoscere molte cose che ancora non si sanno. Poi non vedo una particolare tendenza alla «microstoria» nelle ricerche di storia contemporanea. Basti pensare all'opera sul fascismo di Renzo De Felice. Il vero rischio piuttosto è che si stia facendo strada un uso politico della storia come è avvenuto in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese in Francia e in Italia o addirittura l'uso come arma contundente nello scontro politico. L'ultimo esempio è stato il documento televisivo su Togliatti trasmesso alla vigilia di una scadenza elettorale. Opinioni diverse come si vede. Chissà che in una società che si sostiene rifugando ogni «memoria» non nasca il gusto della storia senza distinzioni».

**Cina 1  
Monumentale  
biografia  
per Deng**

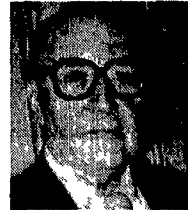


È uscito a Pechino e subito dopo (in versione inglese) a Londra. Si intitola sobriamente *Deng Xiaoping* ed è un libro fotografico di 300 pagine, una sorta di biografia monumentale del leader cinese (nella foto). Molto illustrato e poco scritto il libro è pubblicato dal Dipartimento di Letteratura del Comitato centrale del Pcc cinese e documenta l'ascesa di Deng dagli anni Venti a oggi fermandosi alla vigilia del massacro della Tian An Men. C'è però una coincidenza tutt'altro che casuale tra gli autori del volume spicca il nome di Yang Shaoming figlio del presidente della repubblica Yang Shangkun che nella crisi di maggio-giugno è stato il braccio armato di Deng. Il giovane Yang è anche genero di Deng ed è il suo fotografo ufficiale, un qualità di dirigente dei servizi fotografici dell'agenzia Nuova Cina.

**Cina 2  
Non assegnato  
l'Oscar  
di Pechino**

Il massimo premio cinematografico cinese il «Galio d'oro» per il miglior film quest'anno non è stato assegnato né si è svolta la suale cerimonia di premiazione per registi e attori. È l'ennesimo segno che dopo le tragedie della scorsa primavera il cinema cinese (i cui migliori cineasti erano tutti schierati a fianco degli studenti) si sta ripiegando su se stesso aspettando che passi la bufera. Tra i registi di maggior spicco della «nuova ondata» Chen Kaige (*Terra gialla* *Il re dei fanciulli*) rischia l'arresto nel caso decidesse di tornare in patria dall'America mentre Zhong Junzhao (*Uno e otto*) sta girando un film di kung fu in un piccolo studio pentecoso. La motivazione della mancata assegnazione del premio secondo l'agenzia Nuova Cina è che nel 1988 non ci sono stati film eccellenti. Il che per chi ha visto *Il re dei fanciulli* di Chen Arco lucente di Zhong o *Sorgo rosso* di Zhang Yimou uscito anche in Italia è una solenne menzogna. L'unico film del nuovo corso menzionato nei riconoscimenti ad attori e registi è *Il re degli scacchi* è stato premiato l'attore Xie Yuan interprete anche del *Re dei fanciulli*.

**La scomparsa  
a New York  
del figlio  
di Matisse**



Pierre Matisse (nella foto) figlio del grande pittore francese Henri Matisse è morto il 10 gennaio all'età di 89 anni all'ospedale di Montecarlo intitolato alla principessa Grace Kelly. La notizia è stata diffusa ieri da Parigi. Pierre Matisse aveva lavorato per tutta la vita come mercante e promotore d'arte. Da molti anni si era stabilito in America e dirigeva una galleria a New York nel quartiere dell'East Street.

**Francia: eletto  
(a sorpresa)  
superpresidente  
tv pubblica**

Con un voto che ha destato sorpresa il Consiglio superiore dell'audiovisivo francese ha eletto Philippe Guilhaume quale nuovo super presidente del polo televisivo pubblico costituito dalle reti Antenne 2 e Fr3. Guilhaume (presidente della Società francese di produzione Sfp) ha ottenuto 5 voti contro i 4 dell'altro candidato rima sto in lizza l'avvocato Georges Kiejman molto vicino al Partito socialista. Alla vigilia la stampa e le fonti qualificate prevedevano un ballottaggio finale tra Kiejman e l'ex presidente delle reti tv TFI (ora privata) Hervé Bourges. Invece l'ha spuntata Guilhaume considerato politicamente vicino ai neogollisti. Fu allora primo ministro Chirac a nominarlo nel gennaio '88 alla presidenza della Sfp.

**Polemica  
sui restauri  
alla Rocca  
di Assisi**

«Italia nostra» ha lanciato l'allarme ma la risposta non si è fatta attendere. Secondo la sezione di Assisi della associazione ambientalista i restauri attualmente in corso presso la Rocca maggiore della cittadina umbra non rispettano le norme della staticità. Il soprintendente per i beni ambientali e artistici dell'Umbria Guglielmo Malchiodi ha reagito duramente. «È una balla gonfiata ad arte. Si parla dei danni causati dall'apertura di un passaggio nel muraglione ma né questo in se stesso né gli altri già realizzati o da realizzare compromettono in alcun modo la struttura. E comunque l'unico organo competente per i lavori resta la Soprintendenza». Sia Malchiodi che i direttori dei lavori (Carla Bertelli e Claudio Bugantella) si sono dichiarati pronti a chiarire «eventuali dubbi sulle linee di intervento adottate».

ALBERTO CRESPI

# Un terapeuta miracoloso. Il suo nome? Gesù

PIERA EGIDI

Quando ci si trova di fronte a qualcosa di complesso e che ci è difficile situare attraverso le abituali griglie di comprensione della realtà la cosa migliore da fare è di mettersi quieti in atteggiamento di ricettività emotiva di ascolto per cui ci vuole tempo di sponibilità serena pazienza. È l'atteggiamento interiore che viene trasmesso dalla mille nana esperienza dell'Oriente così diverso eppure oggi così necessario in contraddizione con le nostre tradizionali categorie logiche come non ricordare il percorso di questi contrasti in quell'affascinante libro che è *Lo Zen e il tao con l'arco dell'orientalista Eugen Herrigel* edito ormai quindici anni fa da Adelphi in Italia e ripubblicato più volte? Ma oltre all'«arte senza arte» la «Grande Dottrina» l'arte di «mentecare se stessi di diventare come bambini» senza scopo né intenzione imparando «la giusta attesa» che

permette di praticare la «tra smissione diretta dello Spirito» diventando semplicemente «ciò che si è» traccia di questa che è un'esperienza individuale e irripetibile si trova nella nostra cultura dell'oggi in quello che un noto psicoanalista americano pluridetto da noi per l'Astrolabio Sheldon B. Kopp ha definito «la pelle grigiocolor del paziente» nella psicoterapia.

Queste ed altre cose analoghe vengono da proporre di ciomo così «per assonanzarsi» lasciandosi andare alla lettura di questo strano e intrigante libro che è *I miracoli di Gesù* di Igor Sibaldi recentemente uscito negli Oscar Mondadori con la collana «Uomini e religioni».

Ancora Gesù? Ancora questa figura e quest'opera ripetutamente vagliata anche in modo eterodosso con strumenti «laici» dagli studiosi negli ultimi anni? Penso ad alcuni si

gnificativi apporti di ricerca al femminile per esempio come quello ben noto dell'antropologa culturale italiana Ida Magli che si sofferma alle soglie del mistero per sottolineare però l'assoluta novità dell'opera di Gesù inespugnabile e anche rispetto alle teorie antropologiche del genio avendo egli ribaltato tutti i modelli culturali del suo tempo pur partendo apparentemente dall'interno della cultura ebraica. Oppure al bellissimo saggio della teologa e psicoanalista junghiana tedesca Hanna Wolff *Gesù la maschita* *l'io esemplare* in cui l'autrice definisce la figura del Cristo come quella del «maschio non ammosso» simbolo «vibrante dell'umanità integrale» della completezza dello sviluppo psichico.

Ma è ancora Hanna Wolff in un suo forse meno noto libretto edito sempre dalla Queriniana *Gesù psicoterapeuta* a condirci vicinissimi all'antichità con rigore esegetico e al tempo stesso con pro-

blematicità filosofica da Igor Sibaldi sottolinea l'analogo strutturale tra guangione psichica e salvezza pur nella specificità dei due processi che avvengono tramite la persona stessa del Cristo perché «egli stesso la sua personalità costituiva il suo metodo».

Anche Sibaldi nota come i vangeli sintetici insistano sulla «universalità e inascuribile capacità guaritrice di Gesù che in alcuni passi lucani viene affiancata al suo insegnamento come se appunto insegnare e guarire fossero i due elementi fondamentali della sua figura». Gesù è medico taumaturgo maestro e le sue tecniche di guangione sono molto semplici: ci la parola il tocco della mano la saliva. Ma man mano che l'autore si inoltra con sistematica analisi nelle pagine neostamentarie le sue e nostre domande invece di rare farsi si moltiplicano. È impossibile egli nota prescindere dalla constatazione del disagio del dubbio del cristiano

dell'atteggiamento di «distanza» di «sofferita prudenza» se non addirittura di «sospettione» confronti dei racconti evangelici sui miracoli per il conflitto con tutto il nostro sapere e modo di pensare di in dividuali del XX secolo.

L'argomentazione sfugge allora e si sventaglia per un percorso che è altro dalle fittissime tematiche via via proposte aprendo squarci di un cammino che può avvenire da più parti e che si può intraprendere in più dimensioni. Il discorso sui miracoli di Gesù è in definitiva un discorso sul lo lato tra l'esperienza diretta delle prime comunità e ciò che giunse di lui a quelle più ampie della fine del I secolo fino a noi. Pur nell'inscindibilità opposizione di fede e ragione Sibaldi osa percorrere dall'interno questa tensione attraverso il linguaggio che è proprio il conflitto il paradosso salto a logico in una dimensione che non è illogica che è intuibile ma non com-

prensibile che è esperienza secondo l'obbedienza «quia absurdum» di tutto un filone spirituale del cristianesimo (e non solo di esso) da Paolo di Tarso ad Agostino a quel Lutero che scriveva «Le cose non devono andare secondo la tua ragione ma al di là della tua ragione» sprofondati nella mancanza di senso e io ti darò il mio senso. Mancanza di senso è il vero senso non sapere dove vai è sapere bene dove vai».

Essere chiamati quello che Bonhoeffer titolò «Nachfolge» la «sequela» di Cristo è un'esperienza di morte di rinnegamento di sé. Essere discepoli nota Sibaldi non è tanto una scelta ma piuttosto la scoperta di un destino. «Diventare la propria nascita è questo che si richiede al discepolo» il discepolato diventa un affascinante viaggio di iniziazione attraverso un lungo iter di agnosca che l'autore ci fa percorrere tramite la sua lettura esistenziale per imparare ad

ascoltare la voce dello «Spirito di Verità» e in cui lo scacco è possibile solo dal non saper andare oltre, a cause delle proprie paure così come fece la generazione di Mosè destinata per questo suo «peccato» a non raggiungere la terra promessa ma a fermarsi nel deserto. «Il discepolo è colui che non ha scampo non ha difesa dal quel Padre che è in lui».

E allora? Abbiamo a lettura ultima *capito* qualcosa di più dei miracoli di Gesù? No di certo il dubbio è sempre più costitutivo di noi abitanti con puterzatti della fine del XX secolo.

Ma forse se non abbiamo avuto «esperienza» di quella fede e di quella chiamata abbiamo potuto esperire aprendoci all'accoglienza dell'«sculto» il linguaggio paradossale e veramente sublime del quel salto di dimensione che Pascal chiamava «scoppia» un percorso che credenti di diverse confessioni in tempi diversi hanno ugualmente compiuto.



Cristo pellegrino di Beato Angelico